

Convegno sulla politica agraria per un piano zootecnico basato su terre incolte
Pci: la terra al primo posto

dal nostro inviato MIRIAM MAFAI

FUGNOCHIUSO. 2 - Il punto di partenza più attuale della conferenza agraria del Pci aperta oggi a Fugnochiuso, è fornito dal deficit della nostra bilancia dei pagamenti su cui incide per un importo vicino a quello del petrolio la importazione di prodotti agricoli alimentari. Già questo dato non lesi-

monia il livello della piccola proprietà singola e assediata. Sull'altro versante quello dei nostri rapporti con i partners europei è stata rinvii- vala la richiesta della concessione da parte del Fcng di finanziamenti destinati ad un programma di irrigazioni e di grandi strutture pubbliche al servizio dell'agricoltura e di adeguate misure di salvaguardia soprattutto a favore della nostra zootecnia collegata con un piano pluriennale di sviluppo del settore. Alle prospettive di un adeguato sviluppo zootecnico del paese, si collega il problema della utilizzazione delle terre incolte. Essenziale diventa a questo punto il problema del credito agrario e degli investimenti pubblici e privati rimasti negli ultimi quindici anni sostanzialmente stagnanti. Si è spesso detto, si è spesso fatto, dice Mafai, che attraverso una serie di mediazioni, clientelari e committendo gravi errori nella incentivazione e disincentivazione delle colture, di qui la richiesta di una programmazione degli interventi per l'agricoltura e nell'agricoltura di cui non è stata fornita l'entità complessiva ma di cui sono state tollerate alcune deroghe essenziali (soprattutto nel settore dell'irrigazione), programmazione che dovrebbe essere gestita dalle regioni, dalle comunità montane e dai comprensori. La prospettiva è quella di una inversione di tendenza che occupando all'agricoltura risorse oggi disperse in settori parassitari sia capaci di avviare un processo di sistema di nuova metodologia nelle campagne.

Contadini in lotta defraudati in nome di S. Antonio da Padova

PADOVA. 2 - I contadini di Anguillara venuti senza alcuna in bolta per le terre della comunità Arca di Sant'Antonio: 1188 ettari pari al 36 per cento del territorio del comune che sono stati venduti dall'istituzione religiosa a due commercianti di Brescia, Emilio Bazzucchi ed Emilio Corvi, insieme a tutte le case del paese, il palazzo comunale e perfino la chiesa. Una folla di delegazione di contadini di Anguillara, accompagnata dal sindaco e da alcuni dirigenti dell'Alleanza nazionale dei contadini e della Coldiretti, fra cui il segretario Comasozioni e l'on. De Marchi, si è incontrata a Roma con il ministro dell'Interno Casale per chiedere un preciso intervento da parte del governo contro l'illegalità di vendita. La vicenda ebbe inizio nel 1971 quando con l'intento di venire della nuova legge sull'affitto agrario il Consiglio d'amministrazione della «Veneranda Arca» vide ridursi sensibilmente le proprie entrate. Essendo subito in trattativa più o meno segreta con i due commercianti di Brescia e contemporaneamente chiese al ministro dell'Interno e al Vaticano l'autorizzazione per la vendita. Tale autorizzazione è indispensabile dato che l'istituzione è soggetta a una convenzione fra lo Stato italiano e il Vaticano, venne concessa perché il Consiglio di amministrazione dell'Arca, che fa capo al comune della Basilica di Sant'Antonio a Padova, deve vendere che le terre sarebbero state vendute ai finavoli. Ai contadini infatti le terre furono offerte al prezzo di 3 milioni di lire e nessuno avrebbe considerato troppo alta la cifra. Contemporaneamente veniva per-

fezionato l'atto di vendita con i due commercianti di Brescia ad un prezzo 3 volte inferiore rispetto a quello chiesto ai contadini, e cioè un milione e 75 mila lire ad ettaro per un totale di un miliardo 314 milioni 500 mila lire. L'atto di vendita venne registrato nel 1974 ma i finavoli di Anguillara - 650 famiglie, la maggior parte delle quali discendenti dai contadini che cominciarono a dissodare queste terre nel XIV secolo quando vennero donate dalla famiglia dei Carrara - si opposero subito una decisione venne costituita un comitato unitario di agitazione e di allora Amuillara è sul piede di guerra. Più di una volta si sono avute manifestazioni di protesta davanti alla Basilica del Santo a Padova. Nessuno ha abbandonato le case né le terre. Anche sabato scorso ad Anguillara si è svolta una manifestazione nel corso della quale sono stati registrati alcuni incidenti. Tanto disordine deriva dal fatto che i due commercianti di Brescia si sono dichiarati disposti a vendere le terre ai contadini ma ad un prezzo 4 volte superiore a quello che essi hanno pagato, e cioè 4 miliardi e 412 milioni di lire. I contadini invece esigono di entrare in possesso delle terre allo stesso prezzo pagato dai due commercianti di Brescia. Il ministro dell'Interno da tempo ha revocato l'autorizzazione che legittimava la vendita. Il nuovo consiglio d'amministrazione dell'Arca si è schierato sulle posizioni dei contadini. Nell'incontro è stato chiesto al ministro Casale di far intervenire l'avvocato di Stato per annullare l'atto di vendita.

Metalmeccanici: "La piccola industria è ormai subalterna al grande capitale"

PERENNE. 2 - «Vale la pena di continuare le trattative con le Confapi, quando il contratto dei metalmeccanici scade attraverso?». L'interrogativo sulla utilità di riproporre la Confederazione delle piccole industrie come interlocutore valido nella vertenza contrattuale la ha posto il segretario nazionale della Uilm, Silvano Veronesi, ai 300 delegati dello sciende metalmeccaniche minori, riuniti oggi a convegno a Firenze. Dalla relazione di Veronesi e dagli interventi al dibattito (che si conclude domani) è venuta fuori una certa «delusione» sul ruolo della Confapi, che negli anni scorsi si era distinta dalla Confindustria per maggiori aperture e che oggi il sindacato giudica «in uno stato di sostanziale rispetto alla politica del grande capitale». Di fatto le trattative, che si erano svolte sulla parte politica della piattaforma contrattuale (quella che riguarda la richiesta di un controllo degli investimenti e della mobilità del lavoro) furono interrotte il 28 marzo scorso dalla Confapi. Ora sembra che la Confederazione sia disposta a riprendere il convegno di Firenze ha anche lo scopo di definire una strategia comune. Secondo Veronesi e oppo-

luno salvaguardare il rapporto con la Confapi, ma la risposta definitiva verrà dal futuro compiacimento di questa organizzazione. Sul problema del controllo degli investimenti e della mobilità del lavoro Veronesi ha proposto che, nel caso delle piccole e medie imprese, questo venga esercitato a livello regionale, con una eventuale articolazione a livello dei comprensori (appena attraverso un unico organo di dimensione provinciale). Rifiuto assoluto, invece, di ipotesi triangolari (con l'intervento del potere politico locale), come propinquo gli imprenditori. I delegati intervenuti oggi nel dibattito si sono trovati d'accordo su questi punti e su una serie di iniziative di lotta proposte dal segretario della Uilm: ulteriori «parchetti» di sei ore settimanali di sciopero; manifestazioni regionali e una manifestazione nazionale da tenersi entro aprile, ad esempio al blocco delle portinone e delle merci decise ieri dalla Fim per il 5 aprile in tutte le fabbriche metalmeccaniche. Qualche dissenso invece si è registrato sulla parte della piattaforma dedicata alle richieste normative, considerata da qualche delegato troppo stabilizzata verso il problema della smontamento.

Morlino: la spesa va qualificata

ROMA - Il contributo che le regioni possono dare quali interlocutori del governo per il superamento delle attuali difficoltà in materia di ristrutturazione nella finanza pubblica è stato al centro della riunione che ha visto impegnati al Viminale il ministro delle regioni Morlino e i presidenti delle Giunte Regionali.

Oltre novemila miliardi di spesa pubblica per il 1976 di competenza propria o concorrente delle regioni. «Occorre quindi - a giudizio di Morlino - che questi nove miliardi possano rispondere agli interessi più immediati dei cittadini che sono la casa, l'edilizia privata e pubblica, i trasporti,

"Mortificate" le società operative. Altre critiche dei dirigenti alla politica del gruppo
L'Eni investe poco nei settori chiave

ROMA - I risultati '75 non sono esultanti, le prospettive appaiono incerte, l'Eni si debba nuovi rovesci. L'impressione è nella fra i massimi dirigenti delle aziende del gruppo, concentrate a S. Donato milanese e prendo sempre più piede anche negli ambienti della holding a Roma. Dopo l'assemblea tenutasi di qualche settimana fa, i dirigenti dell'Eni si sono riuniti ieri di nuovo per commentare gli ultimi ordini di servizio che dovrebbe ora completare la prassi; ristrutturazione dell'ente. Anche questa volta critiche non sono mancate e, come nella precedente assemblea, seppure con modi più velati, si sono indirizzate alla presidenza Sette.

I nuovi organigrammi sono stati infine accettati con 28 voti favorevoli, 24 contrari e 11 astenuti. Negli scambi di opinione che hanno preceduto l'assemblea è prevalsa peraltro la linea di non attaccare più direttamente Sette, ma solo per il motivo che, il «potere politico» (oggi, De) essendo in crisi, si sarebbe da aspettarsi di peggio. Il presidente è accusato di immobilità, di scarsa sensibilità manageriale e di intenzioni poco chiare. Su questo punto, sollecitato dal nucleo aziendale socialista dell'Eni Agip a proposito dell'intervento di Sette di devolvere le risorse alla vita finanziaria dell'ente ad una società sotto sommo di diritto privata come la Sofid, la presidenza ha voluto l'altro ieri ingere tutti i sospetti ha assicurato ufficialmente che lo Statuto della Sofid, così delle numerose finanziarie estere, verrà opportunamente rivista e modificata per evitare traffici illeciti. Ma l'effetto sortito è un altro indice dell'aria di

fiducia che circola all'Eni: la rapida ricomparsa è giudicata un segno di idee positive, mentre il responsabile della Sofid, Renato Merlino, si è dimesso, probabilmente, e non a torto, ritenendosi così «condannato». Anche l'annuncio degli investimenti da avviare nel 1976 ha avuto un effetto non surrando. Sia nella Giunta, che ne ha preso conoscenza venerdì 28 marzo, sia nella dirigenza, che ne è stata informata lunedì, sono state avanzate riserve o critiche. L'Eni, si dice, riduce sostanzialmente i propri impegni, e lo stanio produttivo. La cifra di 650 miliardi di investimenti è giudicata insufficiente per un gruppo che nel 1975 ha avuto un giro di affari di oltre 7 mila miliardi, e del tutto inadeguata è ritenuta la parte destinata al settore nel quale l'ente ha, o dovrebbe avere, un interesse prioritario e nazionale: quello energetico.

Sono critiche di un certo fondamento, a giudicare dai dati della tabella che abbiamo compilata con dati pubblici fino al 1974, e per il 1975 con dati resi noti dal presidente al vertice dell'ente. Rispetto al 1970 gli investimenti a prezzi correnti sono raddoppiati, ma a prezzi costanti (tenuti con i deflatori usati dalla Relazione annuale della Banca d'Italia) sono aumentati di molto poco. Per il petrolio e il gas naturale sono rovinati all'incirca venticinque. E ciò malgrado la crisi energetica, il quadruplicarsi del fatturato, la crescita settoriale e geografica del gruppo. Inoltre, è diffusa un senso di sfiducia sulla realizzazione degli impegni per quanto limitati. Questa critica viene principalmente da Metanopoli, e si fonda su due fatti precisi, la «mortificazione» dell'Agip (petrolio, gas, alluminio) e dell'Anic (chimica). Gli investimenti nell'Agip nel corso del 1975 sono stati un terzo di quelli previsti, in una situazione in cui i costi sono molto cresciuti, e malgrado fossero in programma nuovi cicli di ricerca ad elevata profondità, di terra e di mare. E' per questo forse che non abbiamo più sentito parlare di Malissa. Per l'Anic la storia sarebbe analoga, con in più la pretesa che il bilancio fosse compilato con gli stessi criteri della Montedison, cioè con grosse perdite. L'Eni avrebbe richiesto una «perdita» di circa 60 miliardi, il vertice Anic non ha voluto e la perdita è poi stata di 21

Ancora voli a singhiozzo almeno fino al 7 aprile

ROMA - Tra i voli annullati e quelli in ritardo anche ieri tutti gli aeroporti italiani hanno vissuto una giornata di crisi. Da oggi la situazione dovrebbe normalizzarsi a Fiumicino, ma negli altri scali continueranno gli scioperi articolati proclamati dalla Pilat-Gal-Cis-Cil. Uno è quando il ministro del Lavoro Toros non rinvocherà le parti interessate alla vertenza per il rinnovo del contratto dei dipendenti del trasporto aereo. E la convocazione non potrà aver luogo prima del 7 aprile, giorno successivo all'incontro governativo-sindacale nel quale si discuteranno i problemi economici generali. Il motivo è chiaro: dopo le critiche durissime mosse da Colombo al rinnovo contrattuale dei chimici del settore pubblico, il governo non intende avallare un altro contratto di settore a prevalenza partecipazione statale, come quello dell'aviazione civile, senza prima tentare di ottenere dai vertici sindacali richieste salariali più ragionevoli.

Intanto le forme di lotta articolata adottate dalla categoria del trasporto aereo hanno provocato polemiche e proteste: l'Alitalia parla di «programmi di volo convoliti»: la Società che gestisce i servizi aeroportuali, Algas, protesta per il fatto che gli scioperi aggravano le già difficili situazioni economiche della Società peraltro entrante alla vertenza contrattuale; l'amministratore delegato della «Aeroporti di Roma» ha denunciato come «illeghi e gratuitamente cattivi» certi atti di protesta adottati dagli addetti del trasporto aereo in questi giorni. Nel sindacato si giustifica l'«esasperazione della categoria, ma qualcuno ammette che è stata «qualche esagerazione» nel tipo di sciopero.

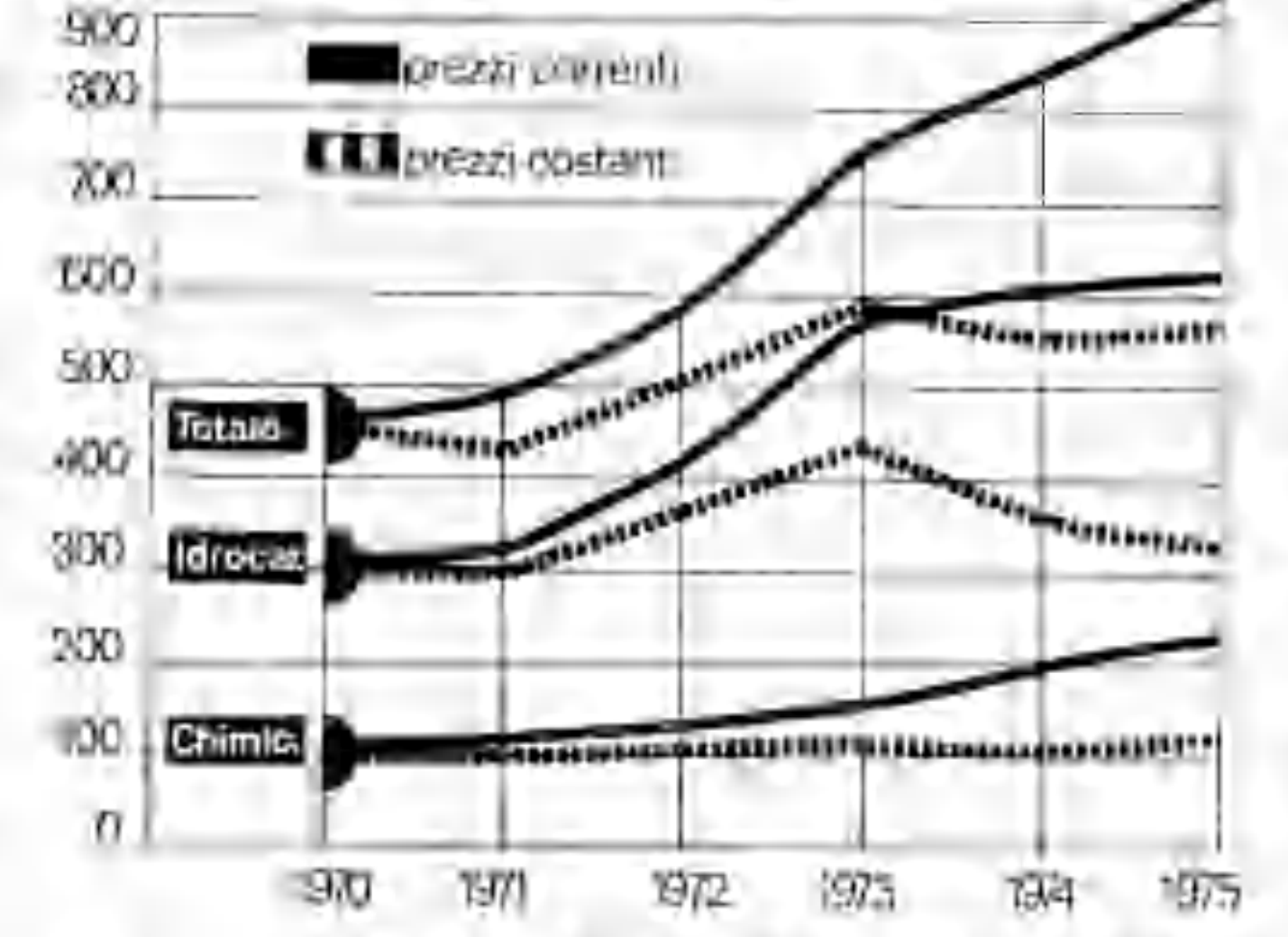


Table with columns for Year, Company, and Investment (in billions of lire). Rows include Agip, Anic, and Total for the years 1970, 1971, 1972, 1973, 1974, and 1975. The table compares investments at current prices and constant prices.

ELSCO s.r.l. ELABORAZIONI SISTEMI CONTABILI. Ristrutturazione amministrativa di medie e grandi aziende. Elaborazione di strutture d'impianto amministrativo per piccole, medie e grandi aziende. Contabilità industriale finanziaria. Clienti Fornitori di magazzino. Collegamento con centro elettronico. Internal Auditing - External Auditing. Sede legale ed amministrativa Via Aurispa, 4 - 20122 MILANO - Tel. 8251840 - 8351423

Bloch e non Omsa

ROMA - Per un banale errore sul giornale di ieri è comparso il titolo «L'Omsa chiede al governo i soldi per pagare i debiti», mentre la notizia si riferiva alla società Bloch. Prendiamo, quindi, che le informazioni date riguardano la Bloch e che tra le due società non c'è nessuna collegamento.